

scordi raccomandarmi al Signore che m'aiuti a servirlo e non m'avvenga, dopo essermi fatto religioso, di far naufragio.

E resto.

32

Si anima il superiore di Oppido p. Giuseppe M. da Soriano alla speranza e sofferenza, Terranova, 10 ottobre 1779: - Scritti N. 8, pp. 738-739.

L'ultima lettera del nostro carteggio fu scritta quando le avverse circostanze minacciavano la stabilità dell'iniziativa.

Erano trascorsi tre lustri di vita riformata a Terranova. L'usura del tempo e l'opposizione perseverante di coloro che erano stati sempre contrari, favoriti da elementi perturbatori d'ordine politico e religioso ed anche da circostanze naturali (carestia, peste, terremoto), benché nel frattempo fossero sorti altri conventi di Ritiro, annunciavano giorni difficili e decisivi per l'impresa. I religiosi avversari seminavano la zizzania anche tra coloro che vivevano ritirati. Il reclutamento dei sudditi (che era stato sempre volontario) si rendeva di giorno in giorno più difficile. La benevolenza dei superiori responsabili della provincia si cangiava in diffidenza se non in aperta sconfessione. A Terranova, Mesoraca, Oppido si respirava aria di tramonto.

Si fece eco di questo stato di malessere e di diffidenza che preannunciava l'aggravarsi della situazione, un amico e confidente della prima ora. Giuseppe Maria da Soriano, religioso di cultura e di governo, era stato nominato superiore della famiglia di Oppido. Di fronte alle difficoltà, scrisse a p. Gesualdo, guardiano di Terranova, chiedendo « consiglio e conforto »¹.

¹ Ecco il testo di questa lettera: « Oppido, 9 ottobre 1779. Non so dove voltarmi. Sentendo che non si fa congregazione, tre laici di questi han cercato mutarsi; e chi sa quali altri verranno in cambio. I più de' secolari protestano che il Ritiro s'è posto per iscacciare l'antico governo, non per istarci sempre. Mi veggio fatto qui guardiano, dirò così, quasi a tradimento, ed angustiato in mille maniere. Vorrei consiglio, e come debba scrivere al provinciale, etc. ». *Epistole II*, p. 738.

Ed egli non mancò all'appuntamento. La risposta non è meno ricca di saggi consigli che di amabili conforti e soprattutto di sicuri consigli.

L'aver accettato l'ufficio di superiore per ubbidienza e per « meglio incontrare la volontà di Dio e del serafico Padre », era una « sì bella scorta », da assicurarli pienamente, anche se tutti « si voltassero contro e ci lasciassero soli ». Non solo, ma anche qualora Iddio permettesse l'annientamento dell'opera, essi non perderebbero nulla per averla intrapresa e continuata, né sarebbero responsabili dei frutti non raccolti o dell'insuccesso, da imputarsi piuttosto a coloro che con il loro atteggiamento ostile ne furono la causa. I promotori, invece, e i protagonisti riuscirebbero doppiamente avvantaggiati, sia per essersi positivamente affaticati come perché rimanevano al riparo della vanagloria. Perciò, in qualunque modo si evolva la situazione, si ricaverà un gran bene. L'amore che ha guidato l'operazione contribuirà al bene di quanti vi hanno partecipato. Indubbiamente tutte le cose tornano a bene di coloro che amano Dio².

Preveggo V.P.M.R. d'aver già scritto al M.R.P. Provinciale³ come mi avete detto di mutare i due laici, e invece mandarvi uno almeno o quel Fr. Giovanni di Gallico o l'altro ch'è in Mileto. Voi scrivete pure e avendo la lista dei postulanti, pregatelo di favorirvi.

Quanto al rimanente, a me pare che per lei M.R. tutto debba andare bene, poiché cosa intese coll'accettar codesto governo, se non ubbidire e meglio incontrare la volontà di Dio e del S. Padre? Dunque con sì bella scorta non c'è che temere. Quando anche tutti si voltassero contro e ci lasciassero soli, come avvenne a nostro Signore Gesù Cristo, si dica dunque: *Si exurgat adversus me praelium, in hoc ego sperabo. Dominus protector vitae meae a quo trepidabo?*⁴

Dico di vantaggio. Se permettendo il Signore che prevalga il nimico, si dissipi l'opera di Dio e le nostre fatiche resteran senza frutto, anche in tal caso non si perde niente. *Unusquisque*

² Cf. Rom. 8, 28.

³ Vedi supra p. 94. Nella congregazione del 1779 fu nominato superiore del Ritiro di Oppido p. Giuseppe M. da Soriano.

⁴ Ps. 26, 1, .

*suam mercedem accipiet secundum suum laborem*⁵; non dice *fructum*. Non dobbiamo dar conto a Dio che delle fatiche, quali se non fruttano, il danno non è nostro, ma di chi diè lo scandalo. Anzi sarà doppio il nostro guadagno, sì perché s'è faticato, sì perché restamo confusi, e sicuri della vanagloria. Stia ella di buonissimo animo nel Signore. Non cerchi altro che la sua volontà, e non dubiti di farla checché accada. E tanto basta. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*⁶.

⁵ *1 Cor.* 3, 8.

⁶ *Rom.* 8, 28.

**CORRISPONDENZA CON VARIE
CATEGORIE DI PERSONE**

I

CONFESSORE E DIRETTORE SPIRITUALE

Per facilitare la comprensione di quanto si dirà nei capitoli seguenti, premettiamo alcune osservazioni su due aspetti caratteristici dell'attività sacerdotale del servo di Dio, come confessore e come direttore spirituale.

A. - APOSTOLO DEL CONFSSIONALE

Il confessionale fu per p. Gesualdo uno dei centri principali d'irradiazione apostolica e per i fedeli che a lui ricorrevano non solo sorgente di grazia e di sollievo, ma scuola altresì di autentica vita cristiana.

L'amore di Dio e delle anime moltiplicavano le sue energie e stimolavano il suo zelo; quindi non si risparmiava nell'esercizio di questo ministero sacerdotale. La generosa dedizione e l'instancabile assiduità con cui assolveva questa sua missione non meno importante che impegnativa attraeva le anime e conquistava i cuori.

La corale e spontanea attestazione dei testimoni nel processo informativo di Reggio, i quali con monotona insistenza mettono in risalto questa attività del servo di Dio, è indice della realtà innegabile d'un indirizzo pastorale di ripercussioni veramente popolari. Riportiamo soltanto alcune delle frasi più sintetiche ed espressive raggruppate secondo i motivi predominanti delle medesime.

1. *Assiduità indefessa.* - « Era sempre pronto nello udire le sacramentali confessioni dei fedeli »¹; « indefesso nell'esercizio

¹ *Positio super introductione causae. Summarium*, Roma 1870, p. 40 n. 917. In seguito i numeri tra parentesi nel testo rimandano rispettivamente alla pagina e al numero di questa *Positio*.

dell'apostolico ministero » del confessionale (p. 42 n. 97; cf. p. 479 n. 3); « indefaticabile egli era nello adoperarsi alla salvezza delle anime; mai non rifiutava l'opera sua nello ascoltare le sacramentali confessioni » (p. 131 n. 32).

Per lui non contava l'orario, come non contava la fatica: « confessava in tutte le ore » (p. 89 n. 82), « e col tenersi di continuo occupato ad ascoltare le sacramentali confessioni dei fedeli » (p. 130 n. 23); « spendeva il tempo nell'ascoltare le sacramentali confessioni dei fedeli » (p. 59 n. 166); « per questa carità impiegava la maggior parte delle ore del giorno » (p. 117 n. 25); « spendeva le ore quando non era chiamato all'adempimento dell'apostolica predicazione » (p. 135 n. 53); « spendeva molte ore del giorno » (p. 137 n. 68); « e anche a notte avanzata » (p. 89 n. 82, p. 127 n. 8, p. 130 n. 23, p. 137 n. 68).

2. - *Nelle chiese, negli ospedali, nelle carceri, nelle case.* - Né si limitava questa intensa attività alla chiesa conventuale.

Anzi era « pronto sempre ad accorrere ai spirituali bisogni dei fedeli in qualunque chiesa venisse chiamato » (p. 117 n. 25); « brevissimo era il tempo in cui nelle ore del giorno dimorava in casa, e tutto il resto lo spendeva recandosi ora a questa ora a quella chiesa per sentire le confessioni dei fedeli » (p. 133 n. 44).

E allargando il campo di questa attività fuori delle chiese, spesso e volentieri si recava pure alle carceri e agli ospedali, come pure al capezzale degli ammalati.

« Per la carità verso il prossimo pruove ne sono le continue visite che faceva all'ospedale per animare e sollevare gl'infermi coll'ascoltare le confessioni(...), e alle carceri per soccorrere similmente i detenuti » (p. 127 n. 8). « Era frequente per l'assistenza agli ammalati nell'ospedale di Reggio, per lo conforto ai detenuti nelle prigioni ed altri simili » (p. 128 n. 14). « Era uso recarsi all'ospedale per sentire le confessioni o dar loro spirituali conforti » (p. 133 n. 44).

Altri testi ricordano la sua assistenza a domicilio agli ammalati e moribondi:

« pronto a dare i conforti della religione a qualsiasi infermo che lo avesse richiesto » (p. 117 n. 25 »;

« era infaticabile (...) nell'ascoltare le sacramentali confessioni specialmente degli infermi » (p. 131 n. 32).

3. *Senza accettazione di persone.* - Davanti al confessionale di p. Gesualdo si trovavano le più svariate categorie di persone. Ma egli non faceva distinzione di classe o categorie; era indistintamente al servizio di tutti. Forse non era questo un atteggiamento molto comune nel suo ambiente o nella sua epoca. Comunque il fatto colpì piacevolmente i fedeli e i testi lo mettono in risalto, e indubbiamente contribuì alla efficacia e alla popolarità del suo apostolato:

« di guisa che dava soddisfazioni a tutti i penitenti e nessuno lasciava senza averlo udito » (p. 42 n. 97);

« ed in ciò non sapeva fare distinzione di persone » (p. 59 n. 166);

« non respingeva mai alcuno di coloro che a lui amavano fare le loro sacramentali confessioni » (p. 131 n. 31);

« esercitava il ministero della confessione sacramentale verso ogni sorta di persone che a lui accorresse » (p. 132 n. 38);

« aggiungo che non si ricusava mai di confessare chiunque volesse a lui fare la sacramentale confessione » (p. 135 n. 53);

« i suoi penitenti erano di ogni classe di persone » (p. 137 n. 68).

4. *Massima benignità.* - Ancora una nota simpatica colta dagli osservatori ed ampiamente documentata nel processo. La metodologia penitenziale di p. Gesualdo era come pervasa d'una paternità eminentemente soprannaturale e d'una accoglienza profondamente umana. Questi due coefficienti messi insieme furono d'una efficacia sorprendente. Dalle testimonianze processuali si ricava che l'uno e l'altro incideva profondamente e positivamente nell'animo dei penitenti. Tutti i testi raccontano le proprie esperienze, ma spesso accennano anche a ciò che era di dominio pubblico.

« Sempre era pronto nello udire le sacramentali confessioni dei fedeli, nell'accogliere con tutta dolcezza i peccatori » (p. 40 n. 91);

« accoglieva tutti con ammirevole dolcezza ed affabilità » (p. 59 n. 166);

« aggiungendo il testimone di aver provato per propria esperienza la soavità dei modi e le rare attrattive della carità con cui

si studiava di allontanare dal peccato ed indirizzare alle cristiane virtù tutti che a lui ricorrevano » (p. 130 n. 23);

« accoglieva tutti e con sì soave dolcezza che rapiva i cuori dei fedeli » (p. 131 n.31);

« ed accogliere paternamente i più gravi peccatori, inducendoli alla conversione e alla confidenza della divina misericordia » (p. 132 n. 38);

« i suoi penitenti erano di ogni classe di persone e tutti erano colla massima benignità accolti » (p. 137 n. 68);

« aggiungendo il testimone (il sac. Giuseppe Gangemini) di aver provato per propria esperienza la soavità dei modi e le rare attrattive della carità » con cui accoglieva e indirizzava i penitenti (p. 130 n. 23).

5. *Pedagogia pastorale.* - La parte più intima e personale dell'incontro del penitente con il confessore non è facilmente catalogabile. Anzi si deve dire che essa non appartiene alla sfera dell'osservazione esterna. Questo colloquio non è oggetto di storia; è protetto dal sigillo sacramentale.

Tuttavia, sulla base di certe affermazioni delle persone interessate e d'alcuni fatti estranei al foro sacramentale, si è in grado di avere indicazioni particolari e sicure su taluni aspetti della pedagogia pastorale del Servo di Dio nel confessionale.

Si sa come il frutto della confessione è più copioso e perseverante in ordine alla riforma della vita, se l'assoluzione sacramentale è integrata dalla direzione spirituale. Ebbene p. Gesualdo, zelante pastore d'anime, non limitava la sua azione all'aspetto purificativo del sacramento, ma lo integrava con l'indirizzo concreto ad una pratica coerente e progressiva della vita cristiana incarnata, per così dire, nella perfezione dei doveri del proprio stato.

Anche questo aspetto positivo e integrativo del sacramento della penitenza è illustrato, benché non con molti dettagli, attraverso le testimonianze processuali ed è confermato con alcune notizie storiche indipendenti.

Il sacerdote Giuseppe Gangemini accenna nella sua deposizione i due punti specifici e integrativi: uno negativo (lotta al peccato) e l'altro positivo (ricerca delle virtù); il primo rivolto al passato ed il secondo all'avvenire:

« aggiungendo il testimone di aver provato per propria esperienza la soavità dei modi e le rare attrattive della carità con cui si studiava di allontanare dal peccato ed indirizzare alle cristiane virtù tutti che a lui ricorrevano »².

Parimente Girolamo Gangeri, capo falegname di Reggio, essendosi confessato per molti anni dal Servo di Dio poteva garantire « per propria scienza ed anche per pubblica voce e fama » come per rendere più efficace la grazia del sacramento, suggeriva i mezzi più idonei, inculcando « ai suoi penitenti l'uso frequente del meditare ed orare e mortificare la propria volontà » (p. 129 n. 20).

Padre Gesualdo non si contentava di principi astratti di dottrina, ma rendeva questa pratica e accessibile con norme ben concrete e desiderava essere informato dell'applicazione delle medesime. L'avvocato Lorenzo Melissari si esprime così a questo riguardo: « Mi sovviene soltanto che il fu don Giovanni Porchi mi disse come prima di recarsi in Napoli, a voce gl'insinuava la modestia, la moderatezza nel vivere, l'allontanamento dai cattivi compagni; e poi, recatosi in Napoli, gli scriveva di non dimenticare i suoi avvertimenti e di mantenersi puro e casto »³.

Come è ovvio, coloro che s'impegnavano con più serietà alla pratica metodica dell'ascetica cristiana ricevevano speciali cure dallo zelo apostolico di padre Gesualdo, il quale redigeva a loro uso particolari regolamenti di vita. Ne abbiamo un esempio nelle « Regole per ben vivere » scritte il 7 aprile 1798 per il suo penitente Giorgio Federico, divenuto poi canonico della cattedrale di Reggio⁴.

Il suo primo panegirista Gerolamo Arcovito riassume in poche righe il notevole influsso esercitato dal Servo di Dio come consigliere e maestro di spirito:

« Gesualdo indefesso nelle apostoliche fatiche, assiduo al confessionale, intento al pubblico bene, diligente in sollievo dei bisognosi, si cattivò in Reggio e nel Valdemone la più alta e digni-

² *Positio. Summarium*, p. 130 n. 23.

³ Cf. *ibid.*, p. 201 n. 136.

⁴ L'opuscolo fu stampato a Reggio, nei tipi di L. Ceruso nel 1854; poi riportato nella *Positio super introductione causae*, pp. 160-163 e da Rocco Cotroneo, *La vita del p. Gesualdo da Reggio*, Siena 1894, pp. 169-172.

tosa venerazione (...); si ridicono i consigli, che dava ai dubbiosi, le massime che imprimeva nel cuore dei suoi penitenti »⁵.

B. - MAESTRO DI SPIRITO

Spesso la confessione sacramentale si integra con la direzione spirituale. E così avvenne anche nel ministero sacerdotale di p. Gesualdo, come appare da quanto esposto nel capitolo precedente. A lumeggiare le sue doti di maestro di spirito e di direttore d'anime serviranno le seguenti osservazioni ricavate dalle testimonianze processuali e dall'esame della corrispondenza spirituale, che sarà pubblicata e commentata in seguito.

1. **Consigliere.** - Il dono di consiglio, di cui p. Gesualdo dava prove così eloquenti e frequenti nell'esercizio dell'apostolico ministero, non poteva rimanere circoscritto al foro sacramentale. Divenuto apprezzato e chiesto consigliere d'ogni categoria di persone, la sua povera e disadorna cella del convento di Reggio, come la scadente « baracca » presso la cattedrale, che fu la sua abituale dimora dopo il terremoto del 1783, diventarono come la cattedra dalla quale impartiva lezioni di vita cristiana e di perfezione evangelica. Non solo ma, servendosi della penna, diffondeva i suoi insegnamenti tra coloro che o erano impediti di partecipare al colloquio diretto e personale, o desideravano fissare meglio i consigli da lui ricevuti.

E' certo che p. Gesualdo fu prodigo di questo dono di consiglio a vantaggio di coloro che lo richiedevano sia di parola come per scritto.

« Era tale la opinione della di lui santità, depone nel processo l'oratoriano di Reggio Luigi Furnari, che molti ricorrevano a lui per consiglio nelle cose ardue, per direzione di ogni altra difficoltà »⁶.

⁵ GIROLAMO ARCOVITO, *Elogio funebre, Preambolo*, Napoli 1851, p. III; *Positio super introductione causae*, p. 479.

⁶ *Positio super introductione causae. Summarium*, p. 150 n. 3. Ri-